



Prima che il marinaio De Triana lanciasse lo storico grido Colombo aveva già avvistato un segnale luminoso Ma quel mattino nemmeno lui capì cosa stava succedendo Fra cronaca, misteri e simboli il «Diario» dell'impresa

«Ecco la luce Terra, Terra!»

NICOLA BOTTIGLIERI

gridiamo «Luce Luce», pensando alla scoperta, invece di «Terra Terra». Il grido di luce del resto non è un avvenimento isolato nella storia del viaggio, e il tema della luce che si accende nella notte non è affatto scomparso nell'iconografia di Colombo, come testimonia il viaggio del Papa a Santo Domingo, che inaugurerà un faro a forma di croce nelle cui fondamenta verranno sepolte le ossa di Colombo.

Il tema della luce che si accende nella notte accompagna, quindi, il viaggio di Colombo. Anzi, a ben vedere una vera e propria rotta di luce fa intravedere l'ammiraglio nelle pagine del Diario. Una rotta tracciata in alto nel cielo che non segna la strada ai marinai, più attenti a quella tracciata sotto la chiglia della nave nell'oceano, ma offre una interpretazione del viaggio, come preparazione al grande avvenimento della nascita. Attraverso alcuni avvistamenti luminosi egli disegna nel cielo una stella cometa che unisce le due sponde dell'oceano.

Il viaggio inizia il venerdì 3 agosto 1492, diretto alle Canarie, l'avamposto spagnolo più ad occidente. Ma è il giovedì 6 settembre, che Colombo partendo dalla Gomera «prese la rotta per dar corso al suo viaggio». Ossia affronta un mare ignoto. Ed è proprio alla partenza che egli pone il primo ribollente segnale di luce. Alla

partenza dalle Canarie, il 5 settembre, il vulcano Teide eruttando in eruzione: «videro uscire grossissime fiamme dalla catena di montagne, che è altissima, dell'isola di Teneriffa». I vulcani sono stati i fari dei marinai fin dall'antichità e lo saranno ancor di più dopo la scoperta dell'America, soprattutto nel centro-America, dove arrivavano le flotte cariche d'argento dal Perù. Un fuoco vivo e utile, diverso dal fuoco nero dell'inferno, ma contraddittorio anche esso perché i vulcani nel Medio Evo, come racconta il viaggio del monaco navigatore San Brandano, erano creduti la porta dell'inferno.

Che il vulcano Teide eruttasse nell'oceano è attestato dalla letteratura sui viaggi atlantici. Ne parlano Boccaccio, (1341) Alvise da Ca' da Mosto (1455), che parla di una montagna con una punta di diamante, ecc. Ma che una eruzione sia accaduta durante il viaggio di Colombo ha sempre suscitato forti dubbi. Una delle ragioni che vengono riportate per smentirlo è l'ammiraglio è che l'isola fu occupata dagli spagnoli solo nel 1495, oltre alla mancanza di riscontri nelle testimonianze d'epoca di un simile episodio. Allora che senso ha mettere la figura di una colonna di fuoco che si alza verso il cielo mentre le navi prendono il largo? Quella macchia di lava eruttata contro il cielo ha più un significato sim-

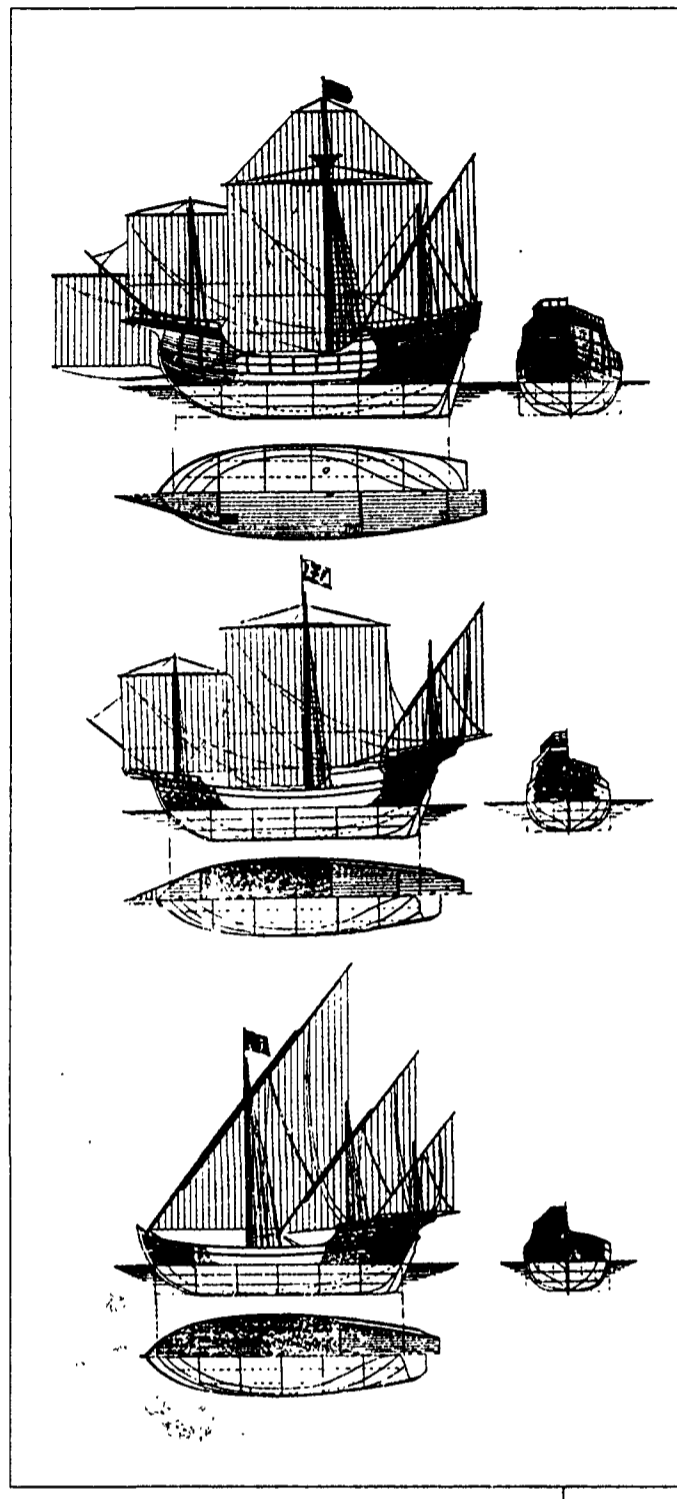
bolico che un valore reale: rappresenta l'ultima frontiera fra il mondo e l'ignoto, l'ultimo viatico della terra prima che le navi si inoltrino verso il Paradiso terrestre e le mitiche ricchezze delle Indie.

Dal 5 settembre, giorno dell'eruzione, fino al successivo avvistamento luminoso passano 10 giorni. La piccola flotta è in mezzo all'oceano, facendo rotta verso ovest. Il 15 settembre l'ammiraglio annota: «Al cominciare della notte videro cadere dal cielo una meravigliosa scia di fuoco». Nella *Historia de las Indias*, Las Casas dice trattarsi di un «meraviglioso ramo di fuoco», mentre nella «Storia» scritta dal figlio di Colombo, la meteora diventa «una meravigliosa fiamma di fuoco». È una semplice meteora caduta dal cielo e finita in fondo all'oceano, oppure è un segno di buon augurio, come succede ad Enea, che prima di fare il viaggio nell'altro mondo riceve in dono un ramoscello d'oro? Oppure è indizio di terra vicina, magari l'isola di Antilia o dei Re Magi, che dovevano trovarsi prima delle Indie?

La spiegazione dell'avvenimento forse è a metà di tutte queste interpretazioni che, in ogni caso, confermano la linea che stiamo seguendo: ogni avvistamento luminoso rimbalza contro il vuoto del cielo, quando non unisce cielo e mare. È, insomma una vera e propria lingua dell'ignoto. Il 30 settembre accade un

terzo fenomeno ben più sconcertante: gli aghi non puntano più sulla stella polare. Ai marinai sembra che si siano sovvertite le leggi della natura, cioè di essere in presenza del peccato. Già dal 17 settembre i piloti, quando facevano il punto nave, si accorgevano che «gli aghi inclinavano verso nord-est di una gran quarta; e i marinai ne erano spaventati e stavano in pena e non dicevano parola». Colombo intuisce che il fenomeno non è dovuto al cattivo funzionamento delle bussole, ma alla declinazione magnetica che appare evidente solo a grande distanza, in mezzo all'oceano.

Ma l'avvistamento che più ci interessa è il quarto ed avviene la notte precedente la scoperta. «Avvistò per prima terra un marinaio che si chiamava Rodrigo de Triana, anche se l'ammiraglio, alle dieci di sera, stando sul castello di poppa, vide una luce, ma fu cosa di poco certa che non ardi affermare essere terra; chiamò invece Pero Gutierrez, credenziere del Re, e gli disse che pareva una luce, e che guardasse; così fece e la vide. Lo disse anche a Rodrigo Sanchez de Segovia, che il Re e la Regina inviavano al seguito della flotta in qualità di ispettore, il quale non vide nulla perché non si trovava in posizione di poterla vedere. Dopo di che l'ammiraglio lo disse, detta luce si vide una volta o due ed era come una candelina di cera che si sopiva e si rinfocolava, la qual



PERSONAGGI

Da Vespucci a una Bovary delle Indie

MARCO FERRARI

La grande impresa, successiva al viaggio di Colombo, impegnò regnanti e finanzieri, naviganti e soldati, avventurieri e contadini, eleganti narratori ed evangelizzatori. Dalla scoperta alla conquista, nello scontro-incontro tra civiltà diverse, nell'impatto con «l'altro», emersero i personaggi contraddittori che diedero l'avvio alla era moderna. Ecco un loro profilo.

Amerigo Vespucci. Il continente dell'occidente, della rapina e dello sfruttamento porta il nome gentile del fiorentino. In quel misto di reale e immaginario che fu l'America, Vespucci trasportò oltreoceano il vento del Rinascimento, la penna delicata del primo «viaggiatore letterario», la trasparenza e la grazia di un Botticelli del mare. Incaricato dai Medici presso la corte spagnola, toccò le coste brasiliane e venezuelane, toccò per primo Bahia e, come «pilota major», esplorò il Nord America. Già nel 1507, con la pubblicazione di «Paesi nuovamente ritrovati», l'interprete della scoperta fece capire all'Europa che il Catai era ancora lontano.

Vasco Nunez De Balboa. L'Adelantado si inginocchiò e rese grazia al cielo: davanti ai suoi occhi pieni di sangue si estendeva l'infinito Oceano Pacifico. I capelli rossi erano in sintonia con la spada, il suo corraggio con la voglia di fuggire. Dalla Spagna se ne andò in seguito dagli hidalgos, da Santo Domingo scappò dentro una botte inseguito dalla muta dei creditori. Sperimentò la tenacia dei negri d'Africa nelle lunghe traversate delle foreste, seminò un'ondata di morte da Santa Maria dell'Antigua al mare del Sud finché la sua testa non cadde dentro la cesta del boia e il suo cavallo attraversò furioso la piazza di Acla, luogo dell'esecuzione.

Ferdinando Magellano. Ah, se non avesse toccato la maledetta isola di Matan... Il paradiso delle spezie sarebbe stato suo. Gli oceani già li aveva in tasca, già per le coste d'Africa fino alla Malacca, all'India e alla Sonda. Ora lo aspettava il passaggio a sud-ovest, il freddo della Terra del Fuoco, le onde imperterite del grande oceano, le Filippine e poi il cuore della carnefina, del pepe, dello zenzero, della noce moscata, dell'oro e dell'argento. Morì mangiato dagli indigeni regalando al vecchio mondo l'idea di un pianeta navigabile e le cronache di un semplice scavo venticinque Antonio Pigafetta.

Giovanni Caboto. L'estro dei naviganti, l'astrolabio, l'odore dei venti e l'amore per il rischio: chissà quanti nomi hanno scritto l'avventura dell'Atlantico. Giovanni Caboto, genovese, veneziano d'adozione, è probabilmente morto sulle coste del Labrador cercando una via a nord-ovest. Con una caravella di



sole 50 tonnellate toccò la parte orientale dell'isola del Capo Breton e compì un secondo viaggio l'anno successivo. Sognava i templi del Catai ma trovò i ghiacci galleggianti che incagliarono la sua nave. Suo figlio sbiancato in vano cercò la stessa via. Esplorò la Plata, risalì il Paraná, scoprì grandi fiumi e immense baie senza realizzare mai il sogno del padre.

Hernan Cortez. Col pennacchio piumato, il medaglione, lo sguardo impietoso e la barba folta penetrò l'anima degli aztechi. Divenne il Dio della Conquista, il machiavellico precursore della tattica, il computer vivente della politica di espansione, l'interprete dei segni: «Il serpente piumato tornerà da oriente, avrà la pelle bianca e la barba». Montezuma credette alla profezia e lui, con il rombo dei cannoni e i nitriti dei cavalli, conquistò Tenochtitlan-Città del Messico trasformando il mondo e i rapporti tra gli uomini in una manipolazione strumentale.

Malincha. Donna Maria, Marina, Malintzin, Malincha l'amante azteca di Cortez, strappata alla schiavitù dei Maya, nutre le ambizioni di una Madame Bovary del '500, pronta a tradire la sua gente, a seguire il Dio Conquistatore, a ibridare la sua cultura. È il simbolo della mediazione: Malincha parla la lingua azteca e maya, Gerónimo de Aguilar (naufragato sulle coste dello Yucatan e ritrovato da Cortez) parla la lingua maya e spagnola. Tra Cortez e Montezuma c'è di mezzo la faccia fiera e arrogante della donna: è l'addio alla purezza.

Francisco Pizarro. Chissà quante volte avrà pensato al suo destino, lassù sulle cime delle Ande. Il fiato gli sarà mancato e lui, sentendo il cuore corrergli in gola, avrà immaginato le colline dell'Estremadura, la chiesa dove venne abbandonato appena nato, il porcello dove era cresciuto. Solo un uomo analfabeto e ignorante come lui, probabilmente, avrebbe potuto raggiungere l'impero inca, i filoni d'argento di Potosí, l'oro di Cuzco. Governò sotto il sole, lasciandogli ogni incas la luna. Morì per mano spagnola lasciando agli andini i miti del loro passato: la bellezza di Machu-Pichu, la resistenza di Marco e gli ideali di Tupac Amaru.

Alvar Cabeza de Vaca. Per sette anni visse nudo tra gli indios della Florida e delle praterie americane nel tentativo di raggiungere il Messico. Il naufragio della sua nave nel 1527 lo portò, suo malgrado, a convivere con «l'altro» e il «diverso». Il suo resoconto «Naufragio de Alvar Nunez Cabeza de Vaca» è il naufragio dell'incomprensione europea. Arrivato a Compostela, il governatore lo rifornì di abiti ma per diversi giorni fu incapace di indossarli. Da vestito tenterà di raccontarci la sua avventura ma non riuscirà a spiegare che, da nudo, aveva rinefrato la cultura degli abiti.

LO SCRITTORE

MOLINA

Io, Cristoforo combattuto tra jazz e ketchup

Ecco una pagina d'un «diario apocrifo» di Colombo immaginata per noi da Antonio Muñoz Molina. Nato nel 1956, non ancora tradotto in Italia, è uno dei più brillanti esponenti della nuova letteratura spagnola. Il primo dei suoi quattro romanzi, *Beatius Ille*, gli è valso il premio Icaro del 1986. Ma il vero boom arriva con *Beltenebros*. Ultimo e lodato romanzo è *Il cavaliere polacco*.

ANTONIO MUÑOZ MOLINA

Ma ora ormai poco tempo, un'ora o forse meno, ma credo che potrei ancora evitarlo. Dormono tutti: soltanto io sono sveglio e vigile nell'oscurità, che ormai non durerà a lungo. Se tomassimo adesso, nei prossimi minuti, l'intero futuro verrebbe modificato. Non scoprire un continente, non commettere la stupidaggine di credere che sono arrivato al Paradiso Terrestre. Nessuno mi accuserebbe per secoli di aver profanato il Paradiso Terrestre.

Non erigeranno statue di me che indico come un idiota verso ovest, con in testa un'assurda parrucca da teatro, fossilizzato in cima a una colonna come quell'eremita, San Simone. Un regista di cinema chiamato Buñuel non farà, in Messico, alcun film su San Simone. È persino possibile che nessuno farà film, tranne forse le fugaci distrazioni da fiera di quei due fratelli francesi che, a quanto pare, saranno tanto rampolte quanto questi due fratelli Pinzones che viaggiano con me. Non solo non esisterà Hollywood, ma neppure eroine di Hollywood a fumare sigarette con la bocca socchiusa e le labbra arcuate. Di fatto nessuno fumerà sigarette, né pipe, né sigari: gli scrittori di romanzi polizieschi non potranno farsi le fotografie con un gatto in braccio, mentre succubano pensosi una pipa. Nessuno morirà di cancro al polmone. Gli spagnoli non inventeranno la *torilla de patatas*. Carlo Luciano non si chiamerà Charlie Lucky Luciano e, siccome New York non esisterà, Carlo Luciano condurrà in Sicilia una mediocre e sacrificata vita, da capraio, e non ammasserà una fortuna vendendo liquore di contrabbando. Gli uomini non conosceranno mai quel sapore di grasso dolce degli *hamburgers*; non si puliranno la bocca col dorso della mano per togliersi la macchia gialla di senape di un *hot dog*; e non si sporcheranno le camicie con il *ketchup*. Non esisterà il *ketchup*. Neanche i pomodori esisteranno. Non ci saranno le patate, né l'America e, fra quattro secoli, gli irlandesi non potranno emigrare in America per la scarsità di patate. Per quanto riguarda gli spagnoli, che in fondo sono quelli che pagano questo viaggio, se adesso torno e gli dico che ho fallito



Un disegno azteco che rappresenta la sottomissione di un nemico vinto e a destra lo sbarco di Colombo ad Haiti in un'incisione di Theodor Bry. Sopra le tre caravelle e, a sinistra, un simbolo dell'alfabeto azteco

gli risparmio la disgrazia di dover sostenere un impero: non avranno oro né argento per pagarsi pazzeschi eserciti, per vivere poi, per secoli, rovinati. Non avranno alcun motivo per organizzare, esaltamente tra cinquecento anni, un'esposizione universale che accelererà ancora di più la loro inclinazione agli spettacoli colossali ed inutili.

Non esisteranno dirigenti e artisti col setto nasale bucato dalla cocaina. Non esisteranno trafficanti di droga, né banchieri a lavare i fiumi di denaro della coca. Nel Bronx, gli adolescenti neri non fumeranno il crack. I negri resteranno in Africa, il che avrà il vantaggio che non esisterà *La capanna dello Zio Tom*, né *Via col Vento* (risparmierò al mondo i film di Steven Spielberg) e anche, purtroppo, lo svantaggio che Ella Fitzgerald non canterà *Summertime* e che Duke Ellington non comporrà *In a sentimental mood*; perdite senz'altro notevoli che, tuttavia, forse verranno ricompensate dal fatto che non esisterà Doris Day, né Ronald Reagan, né il Kentucky Fried Chicken, né la bomba di Hiroshima. I peruviani non potranno, per mezzo millennio, dare a Francisco Pizarro la colpa di tutti i loro mali, né i messicani a Hernan Cortes. Gli aztechi, liberi dalla selvaggia colonizzazione degli spagnoli, continueranno a mostrare il petto ai loro nemici e a strappar loro, coi loro coltelli, i cuori palpitanti. Gli indios delle praterie non andranno mai a caccia di bisonti a cavallo. I bambini europei non giocheranno a cowboys e indiani, e Sergio Leone non farà mai *Per un pugno di dollari*, né *C'era una volta in America*. Cesare Pavese non tradurrà in italiano *Moby Dick*.

Confonde capire l'infinità di futuri che si contengono in un solo istante, come un bosco intero in un seme. Ma il tempo è passato mentre scrivevo. Senza che io l'abbia notato, il chiarore dell'aurora ha indebolito la luce della candela. Ho appena sentito il grido della vedetta. Sta ripetendo: «Terra...» Ingoiarmi, Terra

(Traduzione di Alessandro G. Ryker)

cosa a pochi soltanto parve essere indizio di terra; ma l'ammiraglio, lui, lo tenne per certo.

Di che natura era quella luce apparsa nel buio dell'oceano a circa novanta chilometri da terra? Nessuno, nemmeno quelli che hanno ripetuto in forma sperimentale il viaggio hanno dato una risposta esauriente. Tuttavia bisogna ricordare che l'avvistamento fruttò all'ammiraglio la pensione perpetua di 10 mila maravedies (regalo fatto dai sovrani di Spagna a chi vedeva per primo terra) pagata in natura dai macellai di Siviglia, mentre a Rodrigo de Triana andò solo un giubbone di seta, regalo di Colombo. Dunque di che natura era quella luce, forse, simbolica o un vero e proprio falò? Il figlio Fernando afferma che quella luce poteva essere «una candela o torcia di pescatore o di viandanti che alzavano o abbassavano il lume». Las Casas non si discosta molto: «... gli indios escorio o uscivano dalle loro case di paglia per soddisfare le loro necessità naturali e tengono in mano un ramo acceso». Egli aggiunge che se anche non l'avesse vista per primo egli sarebbe stato l'unico a meritare di vederla, perché... a lui venisse attribuito il merito di aver visto per primo la terra e la prima luce di essa a guida di luce spirituale e che per i suoi sacrifici doveva portare Cristo fra quelle persone che vivono in così profonde tenebre». Per Las Casas, quindi, la luce è un insieme di luce reale e spirituale senza distinzione. È simbolo della fede che ora vive appena nelle tenebre ma che un giorno potrà diventare forte e perenne come... luce di un faro.

Oviedo offre una variante all'episodio: «Un marinaio di quelli in forza sulla nave capitana, che era nato a Lepo, disse "Luce! Terra!". E subito un inserviente di Colombo chiamato Salcedo, replicò dicendo: "questo lo ha già detto l'ammiraglio". E subito Colombo aggiunse: "è già un pezzo che io l'ho detto e visto quella luce provenire da terra". Dopo, continua Oviedo, alle due del mattino Rodrigo de Triana lancia il famoso grido. Lo storico aggiunge che quest'ultima per la rabbia se ne andò in Africa e si fece musulmano. Nonostante queste testimonianze la natura della luce resta misteriosa. Se vogliamo escludere il falso, resta il suo valore reale/simbolico.

La luce è simbolo della fede, e la fede era stata già portata in Cina sotto forma di luce. Infatti, un veneziano Marco Polo, era giunto sulle coste della Cina, ed aveva portato al Gran Cane la lampada con l'olio del Santo Sepolcro, alla fine del 1200. Ora se il *Milione* di Marco Polo è un libro così importante nei viaggi di Colombo, perché non pensare al significato profondo di questa luce che Colombo vuole raccogliere e rivivificare? Perché non pensare che nel Diario è presente l'idea di un giro di luce intorno al mondo, una nuova via lattea che va dal Santo Sepolcro, al vulcano di Tenerife, alle meteore sull'oceano, alla declinazione della Stella Polare ed arriva fino alla luce della lampada che arde sulle coste della Cina con l'olio preso dal Santo Sepolcro? Colombo non sapeva che esistesse il continente America, perciò egli pensava di aver navigato dall'Europa alla Cina, e di aver conosciuto l'ultimo tratto di mare ancora ignoto. Insomma Colombo compì l'ultimo viaggio del Medio Evo, il quale finisce per essere il primo dell'età moderna. Se accettiamo il valore reale/simbolico degli avvistamenti luminosi presenti nel Diario ci rendiamo conto perché il merito dell'avvistamento andò a Colombo nel sec. XVI, ma come esso poi sia passato al marinaio Rodrigo di Triana, tanto che oggi, del sommerso grido «Luce Luce», nessuno si ricorda. A partire dal sec. XVII comincia a prevalere il «rigore scientifico» nelle osservazioni geografiche e la luce della fede vista nella notte diventa ben poca cosa di fronte alla concretezza di un'isola vista nella notte diventa ben poca cosa di fronte alla concretezza di un'isola vista alle prime luci dell'alba.

Questa rotta di luce fatta intorno al mondo si arricchisce di un nuovo faro. Quando Magellano scopre lo stretto nel 1521, di notte si accorge che vi sono dei fuochi sulle spiagge della Terra del Fuoco. Così Transilvano, segretario di Carlo V, commenta l'episodio: «Una notte videro una gran moltitudine di fuochi sulla terra a sinistra dello stretto, perciò pensavano che erano stati scoperti». I ladri di misteri vengono messi in fuga dai fuochi degli indigeni e le fiamme che vedono non sono quelle simboliche della fede ma quelle della legna da ardere. Ma questo nel 1521 era possibile perché l'America non era più un mistero e grazie al primo giro intorno al mondo non sarà più un mistero nemmeno la grandezza della terra.